

Nel paese di Cutolo la camorra aveva ucciso sei mesi fa Mimmo Beneventano

Ad Ottaviano pistole puntate di nuovo contro il Pci: compagno in fin di vita

L'altra notte hanno provato ad uccidere Raffaele La Pietra consigliere comunale comunista - E' gravissimo In due anni in questo centro del Vesuviano ci sono stati ben 14 omicidi - Sono ancora tutti insoluti - Iniziative Pci

Il prof. Tritto ascoltato oggi dalla commissione Moro

ROMA - Riprende a ritmi serrati il lavoro della commissione Moro: oggi i quattro parlamentari ascolteranno ben nove persone. Ecco l'elenco: dapprima nelle sale di Palazzo San Marco entrerà il prof. Franco Tritto, già assistente di Moro. A lui giunge l'ultima telefonata delle BR. Sarà poi la volta della signora Giuliana Conforto, la donna che ospitò a Roma i terroristi Valerio Morucci e Adriana Faranda. E per aver ospitato Morucci verrà ascoltato anche un tipografo del Messaggero, Aurelio Candido.

Dalla nostra redazione NAPOLI - Sei mesi fa uccidero il compagno Mimmo Beneventano; martedì sera hanno provato ad uccidere il compagno Raffaele La Pietra. Ad Ottaviano la camorra punta le sue pistole contro il partito comunista, spara contro i suoi uomini più rappresentativi. Raffaele La Pietra ha la tessera da quindici anni, ha fatto il segretario di sezione per un decennio, è consigliere comunale. Il killer che gli ha sparato contro l'ha colpito alla gola, al torace, sotto l'ascella. E' vivo per miracolo. Ora giace in un letto d'ospedale con il polmone lacerato dal proiettile: se la ferita si rimarginerà - e i sanitari lo sperano - sarà fuori pericolo. Le sequenze dell'agguato ripercorrono pari pari la dinamica del delitto di sei mesi fa. Aspettano sotto casa il compagno La Pietra che, intorno alle 23,30, torna dalla sezione comunista. Da un vicolo buio il killer attira la sua attenzione, gli punta contro la rivoltella. Non parla, non dice una parola; è Raffaele La Pietra che grida: «Che ti ho fatto, perché mi vuoi uccidere?». Prende a fuggire mentre viene raggiunto dal primo proiettile: fa quattro passi e stramazza a terra colpito dal secondo; il rivoltello si solleva quando il killer gli spara alle mani. «Ma cosa ti ho fatto, perché mi vuoi uccidere?». Forse uno scatto involontario, un leggero movimento del capo lo salda: il colpo, diretto alla nu-

ca, passa da parte a parte il collo. Accorre gente, commoventi che si intrattengono nel deposito di stoffe che hanno proprio di fronte al luogo dell'attentato. Accompagnano Raffaele La Pietra all'ospedale, a Napoli. La notte passa nell'angoscia per la moglie, la compagna Rosalia Leone, per i tre figli, per le decine di compagni che da Ottaviano hanno raggiunto Napoli, per il compagno Donise, segretario della federazione comunista, che si è subito recato sul posto. Né è valso a qualcosa far notare che Ottaviano è il paese natale di Raffaele Cutolo, sanguinario e fanatico capo della nuova camorra organizzata che li ha ancora in casa paterna e solidi interessi. Le falde del Vesuvio sono una zona di grande richiamo per speculazioni edilizie di ogni genere: lo stesso «boss» ha acquistato da quelle parti un antico castello che intende ristrutturare e trasformare in un moderno complesso turistico. Il piano regolatore di Ottaviano da anni è materia di scontro di interessi e di battaglia politica. Il compagno La Pietra non era stato negli ultimi tempi particolarmente impegnato su queste questioni (da febbraio, anzi, aveva lasciato l'incarico di segretario della sezione ad un compagno più giovane); ma rimaneva pur sempre il comunista più rappresentativo di Ottaviano, il simbolo cioè di quella forza che non ha mai smesso la battaglia di

seppure involontariamente con la sua partenza l'ultimo segno della rete dello Stato di fronte all'attacco della delinquenza. In questo vero e proprio avamposto, infatti, la presenza delle forze dell'ordine è così quantificabile: un anticarro e cinque mitili dell'arma dei carabinieri. Non c'è nemmeno un commissariato di pubblica sicurezza, nonostante lo abbiano chiesto esplicitamente in un'interrogazione, nemmeno tre mesi fa, un folto gruppo di deputati comunisti. Né è valso a qualcosa far notare che Ottaviano è il paese natale di Raffaele Cutolo, sanguinario e fanatico capo della nuova camorra organizzata che li ha ancora in casa paterna e solidi interessi. Le falde del Vesuvio sono una zona di grande richiamo per speculazioni edilizie di ogni genere: lo stesso «boss» ha acquistato da quelle parti un antico castello che intende ristrutturare e trasformare in un moderno complesso turistico. Il piano regolatore di Ottaviano da anni è materia di scontro di interessi e di battaglia politica. Il compagno La Pietra non era stato negli ultimi tempi particolarmente impegnato su queste questioni (da febbraio, anzi, aveva lasciato l'incarico di segretario della sezione ad un compagno più giovane); ma rimaneva pur sempre il comunista più rappresentativo di Ottaviano, il simbolo cioè di quella forza che non ha mai smesso la battaglia di

moralizzazione della vita pubblica di opposizione ferma al diffondersi del cancro camorrista. Come la Calabria, come l'Agro Nocerinio-Sarnese, Ottaviano diventa dunque uno dei punti caldi di questo braccio di ferro tra democrazia e violenza. I comunisti se ne rendono conto. Ieri sera, in un'assemblea pubblica in sezione, si sono decise iniziative ferme ed il più possibile unitarie per contrastare il passo ai delinquenti. La segreteria della federazione ha emesso un comunicato nel quale parla di «attentato di

stampo mafioso». Una delibazione del Pci è andata a dire al questore quanto sia scarsa ed insufficiente finora la risposta delle forze dell'ordine. Una interrogazione è stata rivolta al Senato al ministro degli Interni dai compagni Formisano, Mola e Valenza. Giovedì una delegazione di parlamentari comunisti farà un sopralluogo nella zona vesuviana per affrontare con le autorità locali la questione del dilagare del terrorismo e della criminalità organizzata. Ogni ritardo sarebbe a questo punto criminale. a. p.

La Guardia di Finanza di Padova indagava sui magistrati

TREVISO - Il tenente colonnello della Gdf Roberto Nunzi, sospettato di aver spiato per conto dei petrolieri i magistrati che indagavano sullo scandalo, è stato messo a confronto con due professionisti padovani, informatori dei servizi segreti, cioè dell'ufficio 1 di Padova. A loro, infatti, Nunzi si rivolgeva per ottenere le notizie sull'inchiesta dei magistrati. I due informatori le fornirono, ritenendo che si trattasse di un controllo, perfettamente lecito, del corpo sui suoi appartenenti compromessi. Dal confronto è però emerso che Nunzi avvienno le fonti confidenziali era dicembre '78, quando gli stessi inquirenti ancora non pre-

devano quali clamorosi sbocchi avrebbe dato l'inchiesta sulla frode del petroliere Brunello, che sembrava un piccolo contrabbandiere. Inoltre, quanto risulta, prese l'iniziativa senza averne ricevuto l'ordine dai suoi superiori. Secondo i magistrati, l'iniziativa non può che essergli stata suggerita dai petrolieri o dagli altri ufficiali implicati nello scandalo, gli unici in grado di sapere che la modesta inchiesta partita dal Brunello avrebbe portato molto in alto. Nunzi, a quanto si è appreso, dopo la perquisizione del 6 maggio scorso nel suo ufficio e la comunicazione giudiziaria per favoreggiamento inviata dai magistrati, è stato sospeso dal servizio.

Clamorosa svolta nell'inchiesta sul neofascismo

Collegamenti tra Br e terroristi neri: venti arresti a Roma

In carcere presunti brigatisti e «autonomi» - Un grosso traffico di armi gestito «in comune» - L'intuizione del giudice Amato

ROMA - Era l'ultima intuizione che aveva avuto il giudice Mario Amato prima di essere assassinato dai fascisti: tra l'eversione «nera» e quella «rossa» c'è un collegamento diretto, almeno in alcuni quartieri di Roma. E forse Amato fu ucciso anche per questa sua scoperta. A meno di un anno dal suo spionaggio omicidico, e dopo che sono stati già individuati i suoi assassini, è arrivata una clamorosa conferma a quella intuizione. Una ventina di persone legate alla «colonna romana» delle Br e all'Autonomia organizzata sono state arrestate nella capitale. Gli ordini di cattura sono stati spiccati dagli stessi magistrati che ereditarono le indagini di Amato e che nelle ultime settimane hanno accumulato - assieme alla DIGOS - successi senza precedenti nella lotta al terrorismo neofascista (un centinaio di arresti, cavi scoperti, armi, esplosivi e gioielli sequestrati). Le ultime 15 persone sono giunte ieri mattina in carcere, mentre altri 10 fibrobratisti vennero fermati e poi incarcerati già una settimana fa. Sono tutti accusati di aver partecipato ad attività eversive di «sinistra» in stretto collegamento con le centrali romane dell'eversione nera. Devono rispondere di associazione sovversiva, banda armata, e detenzione di armi. Hanno militato tutti in gruppi che vanno dalle Br ai «Comitati comunisti rivoluzionari», al

«Movimento comunista rivoluzionario», alle «Unità combattenti comuniste». Il «via» a questa nuova operazione giudiziaria, che offre spunti di estremo interesse per l'analisi politica delle vicende italiane di terrorismo, fu la scoperta, nel mese scorso, di due dei più importanti cavi «rossi», quello di via Prenestina e quello di via Attoleno, dove aveva sede la casa editrice della Massoneria, la Atanor di Tacchi e Facchinetti. Nel box di via Prenestina, a Roma, furono trovati mitra, pistole, silenziatori, munizioni, un bazooka, bombe a mano, micce, esplosivi, oltre ad una quantità impressionante di gioielli (frutto di rapine) per un valore di alcune centinaia di milioni. Tra i neofascisti arrestati c'erano due personaggi significativi, Egidio Giuliani e Armando Colantoni. Giuliani venne anche indiziato come «basista» di un attentato firmato dalle «Ronde Proletarie». Dai loro «contatti» con i «rossi» è proseguita l'indagine e sono saltate fuori due centrali di collegamento che facevano capo ai due cavi scoperti. Finora sarebbe stato accertato che tra i terroristi «neri» e «rossi» c'erano accordi precisi - almeno a partire dal '78 - per l'approvvigionamento delle armi e degli esplosivi. Le indagini ora puntano a sciogliere un interrogativo più importante: i due «fronti» del terrorismo si sono accordati, almeno in alcuni casi, anche sulla scelta degli obiettivi da colpire? E' un sospetto che gli inquirenti non nascondono, ma cercano ancora riscontri. L'elenco dei nomi degli arrestati non è stato reso noto. Si è solo saputo da indiscrezioni che tra i venti presunti brigatisti e «autonomi» finiti in prigione c'è Giancarlo Davoli, un giovane che fu duplice arrestato due anni fa, dopo la cattura di Valerio Morucci e Adriana Faranda.

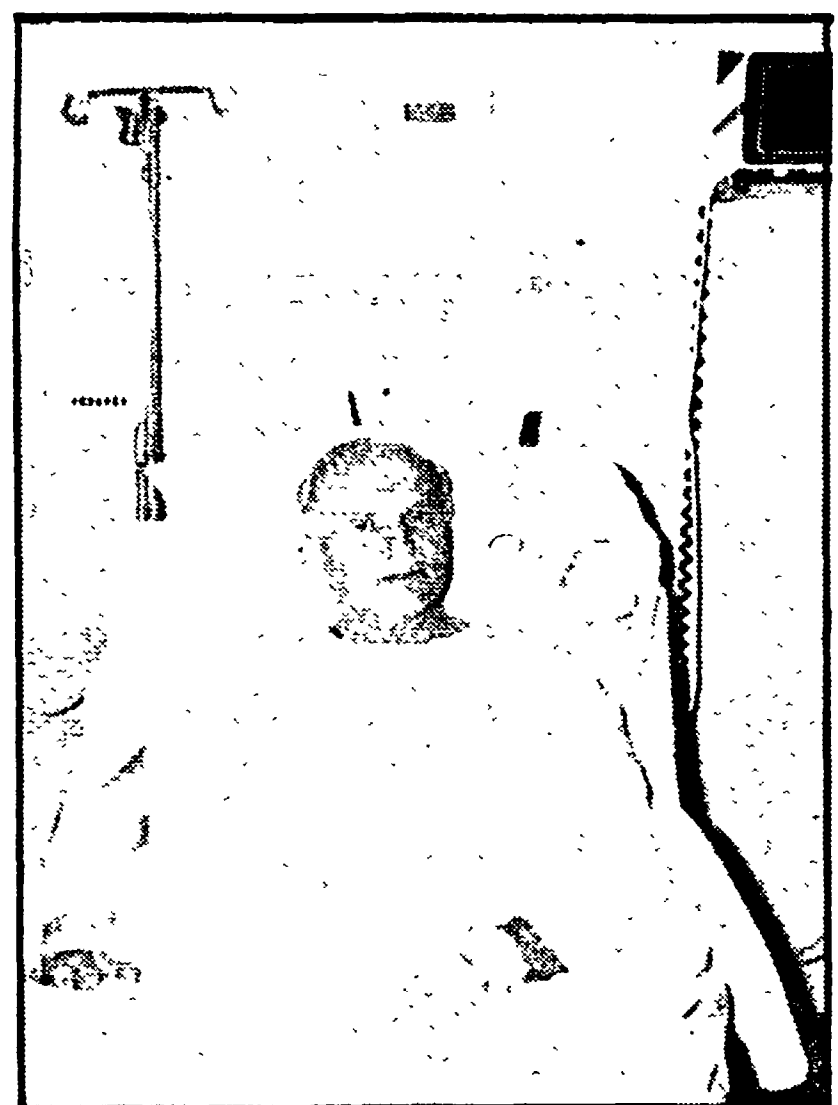
Manifestazioni a Bologna nell'anniversario della strage

BOLOGNA - Una serie di manifestazioni, annunciate dal sindaco di Bologna Renato Zangheri, sono previste in occasione del primo anniversario della strage del 2 agosto. Momento principale sarà l'insediamento dei giovani d'Europa, che si confrontano sui grandi temi della violenza e del terrorismo. Le manifestazioni, dal 30 luglio al 2 agosto, prevedono tra l'altro l'inaugurazione dell'ala della stazione ferroviaria distrutta dall'attentato; il ricevimento dei familiari delle vittime nella sede dell'amministrazione comunale; un concerto dell'orchestra del teatro «Comunale» in piazza Maggiore; la proclamazione di versi della «Divina Commedia» da parte di Carmelo Bene, che sarà per l'occasione sulla Torre degli Asinelli.

Il Pontefice intanto migliora

Attentato al Papa: in Germania cercano un complice di Agca

ROMA - Un complice di Mehmet Ali Agca nel piano per uccidere Giovanni Paolo II sarebbe stato individuato in Germania Federale. Si chiama Hassan Taskin, appartiene anche lui all'organizzazione neozionista turca dei «Lupi grigi» ed è sparito dal 13 maggio scorso, giorno dell'attentato al Papa. La polizia tedesca ieri pomeriggio si era mobilitata per tentare di catturarlo: numerosi agenti hanno fatto irruzione in un appartamento di Saarstedt, un villaggio nei pressi di Hannover, nella Germania meridionale. Lì era stata segnalata la presenza di Hassan Taskin. Invece c'era soltanto il fratello, che è stato interrogato a lungo. Questi ha raccontato agli agenti tedeschi che Hassan era partito il 13 maggio scorso, senza farsi più vivo. Quella mattina, ha aggiunto, prima di uscire fece una telefonata a Roma per chiamare un cognome. Chi? Proprio Mehmet Ali Agca, avrebbe risposto il fratello di Hassan Taskin. Il collegamento con l'attentato a Papa Wojtyla, dunque, non è solo ipotetico. Del resto si era accertato molto presto che Ali Agca, un suo continuo girovagare per l'Eu-



La prima foto di Papa Wojtyla dopo l'attentato

ropa occidentale, negli ultimi tre anni di latitanza, aveva passato molto tempo nella Germania Federale. Come si sia arrivati ad individuare Hassan Taskin non è ancora chiaro: si parla di una segnalazione turca ricevuta martedì da Roma. E proprio a Roma, in serata, si è ripreso ad indagare presso alberghi e pensioni, poiché il fratello del turco ricercato ha detto che Hassan telefonò ad Ali Agca «presso l'albergo Torino». Nella capitale c'è un solo «albergo Torino», in via Principe Amedeo, a pochi passi dalla stazione Termini. Ma il giorno dell'attentato al Papa Ali Agca soggiornava presso la pensione «Isa» di via Cicerone, vicino al Vaticano. Si sta tentando di sciogliere questo ennesimo mistero. ROMA - «Ho visto il Papa in buone condizioni e credo che la sua ripresa da un intervento complesso come quello che ha subito sia stata aiutata molto dalla sua forte fibra». Lo ha dichiarato ieri mattina il prof. Francesco Villardell Vinas, primario di patologia dell'apparato digerente all'ospedale «San Paolo» di Barcellona, uno dei cinque «luminari» internazionali che

Seconda udienza del processo a PL a Torino

Entra Sandalo: silenzio in aula e nelle gabbie

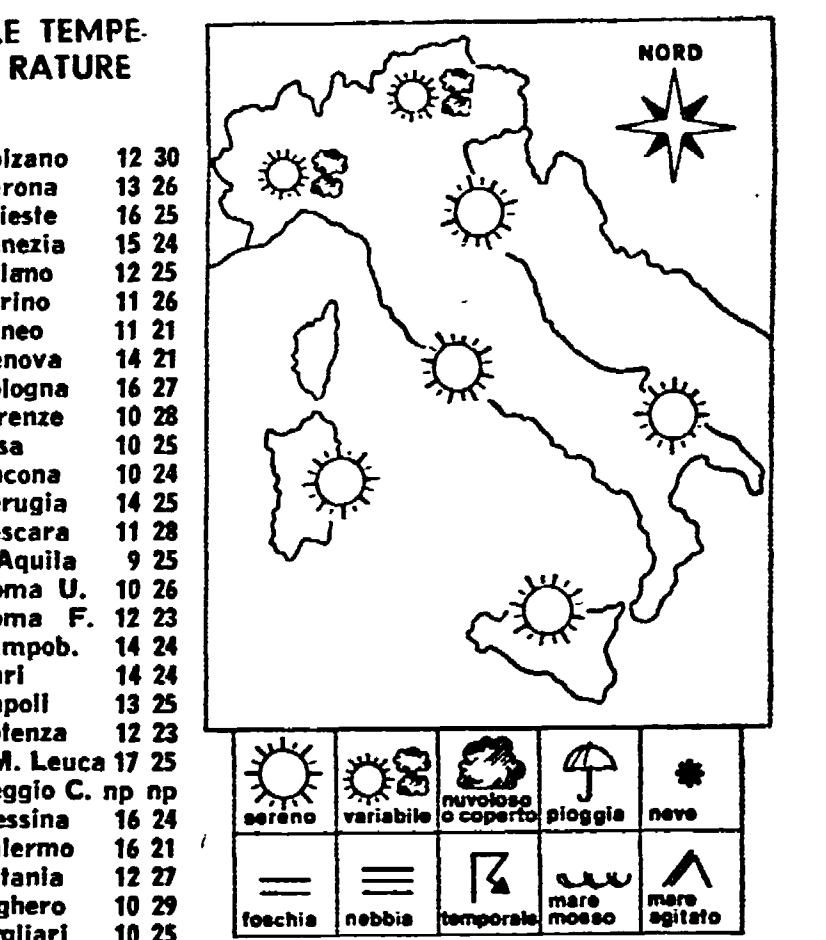
Dopo le proteste e gli insulti della prima seduta gli imputati ammutoliscono davanti al «grande accusatore»

Dal nostro inviato TORINO - Dopo il temporale del 4 maggio, ieri (seconda udienza del processo a Prima Linea) la calma più assoluta ha regnato nell'aula del tribunale. Tanto accesi si erano mostrati gli imputati quella mattina, quanto calmi sono apparsi ieri. Eppure, a differenza della volta precedente, ieri, alle dieci e quaranta precise, ha fatto la sua apparizione in aula Roberto Sandalo, l'accusatore implacabile di Prima Linea. Era la prima volta, in assoluto, che Sandalo si faceva vivo in un'aula di tribunale e le preoccupazioni erano grosse. Invece neppure una battuta, neanche un frizzo. Le sei gabbie erano piene di «piellini» e c'erano tutti i pezzi grossi da Laronga a Bignami, a Susanna Ronconi, per fare soltanto qualche nome. Niente di niente, Sandalo, dopo avere confermato la nomina del suo legale di fiducia, è entrato nella gabbia numero uno, prima vuota, si è seduto, ha depresso sulla panca un grosso blocco di appunti e una matita e si è guardato in giro. Non si sa se esse chi è, coi suoi occhiali

cerchiati d'oro, la sua espressione seria, lo si sarebbe scambiato per un giovane funzionario di banca. Arrestato dalla Digos di Torino il 29 aprile dell'anno scorso è lui che ha fornito il contributo maggiore allo smantellamento dell'organizzazione eversiva Prima Linea. Nella gabbia contigua ci sono Sergio Zedda ed altri due computerati, ed è con loro che Sandalo, durante tutta l'udienza, intreccia fitti colloqui. Risponde anche a qualche domanda di un giornalista: l'ha scritto il suo libro? «Sì, lo sto terminando». E come si intitola? «Non lo so. Si vedrà». Ma non si intitola «A cena con l'onorevole»? «Ma sì, forse proprio questo sarà il titolo». E in prigione come si sta? Ci sono problemi? «In prigione non si sta tanto bene. Si muore anche in prigione. Io sono sempre stato isolato». Di Sandalo, ma senza farne il nome, parlò per la prima volta Patrio Peci, quando riferì di un suo colloquio con un «piellino» che intendeva

entrare nelle Br. In quella conversazione Sandalo disse a Peci una cosa parecchio importante: il figlio dell'on. Donat Cattin è uno dei capi di Prima Linea. Sulla scorta delle indicazioni di Peci, la Digos, pazientemente, iniziò le ricerche. Poi ci fu la cattura e l'arresto di Sergio Zedda. Prima di lui aveva accettato di collaborare con la giustizia Sergio Zedda, le cui dichiarazioni portarono all'arresto di Fabrizio Gai, uno dei tanti di PL, che ieri ha rinunciato a comparire in aula. Ma Zedda era un pesce piccolo, anche se il suo contributo è stato di non lieve rilievo. Sandalo, grande amico di Marco Donat Cattin, sapeva, invece, tutto sull'organizzazione. E tutto, o quasi, ha riferito ai magistrati inquirenti. Ed eccolo ora qui, calmo e tranquillo, in attesa di deporre di fronte ai giudici di Assise. Dirà qualche cosa di nuovo rispetto a quanto già dichiarato ai magistrati inquirenti? Chissà. Si dice che Sandalo sia dotato di una memoria di ferro e che nei racconti che fa non trascuri neppure il più modesto dettaglio. Con le sue dichiarazioni, come si sa, ha provocato le dimissioni di un vice segretario della DC e ha fatto formulare una ipotesi di reato nei confronti di un presidente del Consiglio. Di questa e di tante altre storie si riparerà in questo processo. Per ora siamo alle prime battute e il dibattimento non è stato ancora neppure aperto con le parole di rito del presidente. Siamo ancora alla fase preliminare delle eccezioni: un'altra volta, ieri, è stata sollevata dall'avv. Giampaolo Zancan, che si è espresso per la nullità dell'ordinanza di rinvio a giudizio. In estrema sintesi, il legale sostiene l'impossibilità di motivare una sentenza di rinvio a giudizio per soli reati associativi (banda armata) con il sostegno di accuse riferite a fatti specifici, il cui giudizio sarà preso in esame in altri procedimenti. La stessa osservazione peraltro, avrebbe potuto essere svolta per l'altro processo, quello alle BR, che si celebra nell'aula accanto e che ha già superato, invece, la fase del dibattimento. Oggi, comunque, il PM plicherà a questo e ad altre eccezioni e poi in corteo farà conoscere le sue decisioni. Daniele Martini

situazione meteorologica



SITUAZIONE: l'area di alta pressione che interessa il bacino del Mediterraneo e l'Italia è in fase di lenta attenuazione: deboli infiltrazioni di aria fresca e instabile di origine atlantica tendono ad intensificare le regioni nord-occidentali e l'arco alpino. PREVISIONI: su Piemonte, Lombardia e Liguria, sulle regioni dell'alto Tirreno, sulla fascia alpina e le località prealpine inizialmente ampie zone di sereno ma durante il corso della giornata tendenza a variabilità con formazioni nuvolose irregolari comunque alternate a schiarite. Condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le altre regioni della penisola e sulle isole maggiori con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Temperatura in ulteriore aumento sull'Italia centrale e meridionale senza notevoli variazioni sulle regioni settentrionali. Foschie estive e persistenti sulle pianure del nord e le vallate del centro.

Donne in corteo a Roma per la riforma del corpo delle guardie carcerarie

«Lottiamo per i nostri mariti, agenti di custodia»

ROMA - « Mio marito non può parlare, secondo in piazza per denunciare. La donna tiene alto sopra la testa il grande cartello azzurro, forse per paura che la gente altrimenti non legga bene. Suo marito è un agente di custodia ed è per questo che non può parlare, non può protestare, non può dire la sua. E' per questo che in piazza c'è andata lei, la moglie. Al Pantheon, nel centro di Roma, ha trovato tante altre donne venute dai centri e dalle città di mezz'Italia sedi di carceri. Da lì tutte insieme sono partite con cartelli e striscioni per dar vita ad un corteo che probabilmente rimarrà nel ricordo delle battaglie sindacali che contano: il primo corteo per gli agenti di custodia. Vestite con gli abiti di chi è moglie di un uomo che

guadagna poche centinaia di migliaia di lire al mese, con bambini piccoli attaccati al collo e i più grandicelli per mano a caracollare per le vie di Roma, per una mattinata intera le donne degli agenti di custodia hanno urlato per i diritti e la dignità dei loro uomini. Con una foga e uno slancio quasi commoventi hanno cominciato a gridare tutte insieme «riforma, riforma» appena mosso il primo passo e non hanno smesso un minuto. Ogni tanto qualche intelligente è diventata variabile sul tema: bersaglio preferito Sarti, ministro di Grazia e giustizia, responsabile tra l'altro della presentazione di un disegno di legge che somiglia a tutto tranne che a una riforma. In testa al corteo un grande striscione rosso: «gli agenti di custodia» quasi a dire

che loro, gli agenti delle carceri, erano idealmente il onstante i diritti. A rappresentarli anche faticamente c'erano i familiari, la gente di casa, quelli che quotidianamente dividono con loro l'apprensione per il riscatto, i sacrifici, le rinunce. Quali rischi, sacrifici, rinunce? «Se quando mio marito esce di casa ma non sono mai sicura che torni; «Gli orari sono massacranti e gli stipendi da fame; per un'ora di straordinario gli danno poco più di seicento lire e non può nemmeno rifiutarsi perché un militare gli ordini non li discute; «Per la mia famiglia non esiste Natale, non c'è Pasqua, non sappiamo se possiamo festeggiare, non abbiamo mai un po' di tempo per noi. Non possiamo nemmeno telefonare ai nostri mariti: se muovono a se campano, magari durante

una rivolta, lo sappiamo dai giornali». E ancora: «io a mio marito non ho potuto parlare nemmeno quando ho portato d'urgenza la bambina all'ospedale eppure era una cosa molto grave» e per dimostrare la donna urla un po' più il vestigio della figlia e scopre due cicatrici di tagli profondi. Come si chiamano queste donne che lottano per i loro uomini? Sono tutte «Marie» per la paura - legittima - che il loro vero nome vada a finire in mano di chi sanno loro e si mette in volo la catena del ricatto, lo spettro del trasferimento. E' già un grosso passo in avanti che queste donne abbiano deciso di scendere in piazza. La loro manifestazione ricorda molto quella delle mogli di poliziotti di qualche anno fa. Quella battaglia è finita con una vittoria, una buo-

na riforma: gli agenti di custodia ne rivendicano una simile. «Riforma, riforma» grida incessantemente le loro donne. Dietro lo striscione di apertura, una piccola barriera di cartelli. Uno dice, parlando di un disegno di legge del governo giudicato «del tutto inadeguato e controproducente». Una delegazione di donne lo ha ripetuto a Sarti al ministero di Grazia e giustizia: «Siamo stanche di aspettare, questa riforma si deve fare, e subito». Sarti si è incredibilmente limitato a dire che il suo è un ministero «indegno e schifoso» dal quale non vede l'ora di andarsene. Le donne gli si strada non se lo sono fatto ripetere a questo e ad altre manifestazioni gridando «Sarti vattene». Ibio Paolucci

orientamenti nuovi 3. A advertisement for a publication or magazine. It features a portrait of a man in a suit and glasses, looking thoughtful. The text includes names like Alessandro Natta, Gianbattista Podestà, Giancarlo Dosi, Wanda D'Alessio, Danni Gadaleto, M. Grazia Giannmarino, Renato Drovandi, Adriano Zioti, Mario Lettieri, Livio Fabjan, Riccardo Casalegno, and Sandro Frisullo. It also mentions 'Interventi di:' and 'Daniele Martini' and 'Iblio Paolucci'.